

# Economia lavoro

## Asta Bot, crescono i rendimenti dei trimestrali

Rendimenti in salita per i buoni del tesoro trimestrali (7,58 rispetto al 7,15% della precedente asta), stabili quelli dei titoli semestrali (7,76, rispetto a 7,74%) e annuali (8,09 rispetto ad un precedente di 8,11%). Questi i risultati dell'ultima emissione di Bot resi noti dalla Banca d'Italia. L'offerta di titoli per complessivi 40.500 miliardi (13.000 miliardi di Bot trimestrali, 14.000 miliardi di semestrali e 13.500 di annuali), a fronte di titoli in scadenza per 39.500 miliardi è stata ampiamente coperta dal montecriste (48.498 miliardi), proporzionalmente meno corposo però rispetto all'ultima asta, quando su un'offerta di 15.000 miliardi di titoli povero richieste per circa 24.800 miliardi. I buoni ordinari del tesoro in circolazione, rende noto la Banca d'Italia, ammontano ad un controvalore di 400.500 miliardi di lire (49.750 miliardi di trimestrali, 117.000 di semestrali e 233.750 miliardi di annuali).



La sede centrale dell'Iri a via Veneto a Roma

Rodrigo Pais

## All'Iri un altro professore Dopo Prodi spunta Floriano D'Alessandro

«Bossi ha bloccato la lista di Dini per l'Iri». «No, è solo una sosta tecnica perché i candidati accettino l'incarico». Versioni contrastanti sul nuovo stop alla nomina del sostituto di Prodi alla testa dell'Iri. Di certa c'è soltanto la confusione in cui ha brancolato il governo. Dini assicura: «Oggi l'incarico». Dopo i manager della Rai, si potrebbe tornare ad un professore universitario: Floriano D'Alessandro, ordinario di diritto commerciale a Roma.



Enrico Micheli



Umberto Bossi

Merlini

cia a preoccuparsene.

In ogni caso, le indiscrezioni sul nuovo consiglio di amministrazione dell'Iri delineano sempre più un quadro da spartizione delle poltrone tipo vecchia repubblica. Se Forza Italia ha puntato le sue carte su Spingardi, Alleanza Nazionale trova il suo uomo in Salvatore Mancuso, attuale liquidatore di Iriteca. Insomma, più che ad un consiglio di amministrazione di un gruppo che sta sul mercato, sembra si intenda ridar fiato al vecchio, vituperato comitato Iri, con le sue lottizzazioni, con i suoi padrini politici.

Sia vera o meno l'indiscrezione sull'improvvisa impennata di Bossi contro la lista di Dini, anche ieri il

governo non è riuscito a nominare come sperava il nuovo vertice dell'istituto. Voleva finalmente incassare un risultato utile in tema di poltrone, ha dovuto mettere a bilancio un'altra figuraccia: ad oltre due mesi dall'annuncio delle dimissioni di Prodi, il nome del sostituto non c'è ancora. Il tutor delle nomine, il ministro del Tesoro Lamberto Dini, ha cercato ieri di metterci una pezza sopra approfittando di una audizione alla commissione Finanze della Camera. Prima ha smentito che ci fossero state riunioni a livello di governo per discutere il nuovo organigramma dell'Iri anche se non ha negato «diversi contatti a diverso livello». Poi ha spiegato che «il quadro si sta

componendo e che il governo sarà in condizione domani (oggi, ndr) di dare i nomi del nuovo consiglio di amministrazione». Il ritardo nella nomina, vien fatto notare in via ufficiosa, sarebbe dovuto al fatto che alcuni candidati al consiglio di amministrazione e soprattutto il nuovo presidente avrebbero chiesto 24 ore per scegliere la riserva. Dopo la ridda di nomi spuntata nei giorni scorsi, sulla poltrona più alta dell'Iri sarebbe per sedersi un «noto ordinario di diritto commerciale» all'Università La Sapienza di Roma, spuntato all'ultimo momento dal cilindro del governo. Chi è? In serata spunta il nome: Floriano D'Alessandro, un giurista che accanto al lavoro all'Università affianca un prestigioso studio privato ai Parioli.

Come verranno distribuiti gli incarichi all'interno della nuova compagnia? Il nuovo numero uno avrà pieni poteri come li ha avuti Romano Prodi oppure avremo una sorta di presidente campanello? Per il momento la questione rimane irrisolta. Enrico Micheli continuerà a mantenere la carica di direttore generale mentre la poltrona di amministratore delegato continuerà a non figurare nell'organigramma di vertice. Per Micheli, che puntava ad un rafforzamento del suo ruolo, si tratta indubbiamente di una sconfitta. In ogni caso, potrebbe rientrare in gioco più avanti, sempre che il consiglio di amministrazione decida di nominare anche un amministratore delegato.

Appello di Dini: «Reiterare la legge significa perdere tempo prezioso»

## Privatizzazioni, decreto a rischio di decadenza

Nubi sul decreto delle privatizzazioni. Doveva essere varato ieri dal Senato, se ne riparerà oggi. Forse. L'ostruzionismo di Rifondazione Comunista, infatti, sta mettendo a rischio l'approvazione della legge prima della scadenza dei termini, il 31 luglio. Particolarmente preoccupato il ministro del Tesoro Dini: «Una reiterazione del decreto comporterebbe significativi ritardi ed incertezze nelle operazioni di cessione delle aziende pubbliche».



Lamberto Dini

Contrasto

ti nelle aziende in via di privatizzazione, «il ministro del Tesoro ricorda che subito dopo la sentenza della Corte Costituzionale i delegati della Corte dei Conti sono ritornati a partecipare all'attività degli organi collegiali di tutte le aziende pubbliche».

Anche il ministro per i rapporti col Parlamento e portavoce del governo, Giuliano Ferrara, ha dimesso i toni polemici a lui usuali per cercare di ammorbidire il comportamento dell'opposizione durante un incontro con la Salvato. Secondo quanto si è appreso da fonti governative, rifondazione comunista ha chiesto una risposta precisa del governo sulla sentenza della Consulta che impone il controllo della corte dei conti sulle aziende in via di dismissione. Ferrara, sempre secondo le stesse fonti, ha accolto la richiesta e ha assicurato che il governo «sta lavorando per dare una risposta esauriente. Il governo, sempre su questa materia, si è impegnato per mercoledì 3 agosto, su richiesta delle opposizioni e del presidente della commissione affari costituzionali, Corasaniti, a fornire una risposta anche sulla decadenza d'urgenza. Si tratta di un evento irrituale - ha detto Ferrara - ed un segnale della massima disponibilità del governo».

ROMA. Sotto i colpi dell'ostruzionismo di Rifondazione Comunista ed appesantito dalla continua mancanza del numero legale, procede a rilento la marcia al Senato del decreto legge sulle privatizzazioni. Avrebbe dovuto essere varato ieri in via definitiva dopo l'approvazione nei giorni scorsi da parte della Camera, se ne riparerà oggi, sperando di giungere ad approvarlo entro il tempo limite del 31 luglio. Ma la situazione rimane assai incerta.

Particolarmente preoccupato appare il ministro del Tesoro Lamberto Dini che ieri pomeriggio si è trovato costretto a diramare una nota ufficiale per invitare i senatori a stringere i tempi dell'approvazione. Per il ministro la decadenza del decreto per ragioni di calendario al Senato richiederebbe la sua reiterazione e un nuovo iter di conversione alla Camera e al Senato, che comporterebbe significativi ritardi ed incertezze nelle operazioni di privatizzazione delle aziende pubbliche.

Il ministro, nella nota, ricorda che il decreto «è già stato convertito in legge dalla Camera dei Deputati dopo ampia discussione in cui sono stati accolti numerosi emendamenti migliorativi del decreto stesso». Quanto alla questione posta dalla senatrice Ersilia Salvato (capogruppo di Rifondazione comunista a Palazzo Madama) in merito al ruolo della Corte dei Con-

SME. Il ministro delle risorse agricole Adriana Poli Bortone non aveva «una visione precisa» sulle modalità della cessione della parte residua della Sme (Gse e Autogrill), per la quale è slittato al 15 settembre il termine per la presentazione delle offerte d'acquisto e «da questo nasce il rinvio». Interpellata in proposito a margine di una conferenza stampa il ministro si è detta «dispiaciuta» del rinvio dichiarandosi tuttavia «libera di assumere decisioni non vincolate». Il ministro ha aggiunto che di questo argomento non ne ha discusso né in sede di Consiglio dei Ministri, né con il ministro del Tesoro Dini. «Ne torneremo a parlare - ha aggiunto - quando avrò le idee chiare. Può darsi che il ministro del Tesoro le abbia già, ma le debbo avere anche io».

### GILDO CAMPESATO

ROMA. «O cambiano quella lista, oppure la nomina del nuovo presidente dell'Iri se la sognano fin che campano»: lo stop di Roberto Bossi sarebbe giunto ieri mattina quando il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini gli ha comunicato l'elenco degli uomini che il ministro del Tesoro Lamberto Dini intendeva far votare ieri pomeriggio dall'assemblea di via Veneto. Quello di Bossi, secondo questa versione circolata ieri pomeriggio senza però trovare conferme, sarebbe stato un «no» secco, che chiudeva «ogni» discussione, che non lasciava margini di mediazione. Se così fosse, si tratterebbe anche di un «no» pesante, di un ennesimo colpo portato dal carroccio alla credibilità del presidente del consiglio. Difficile, del resto, negare un significato politico all'atteggiamento degli uomini di Bossi. Prima se ne sono stati in disparte annunciando di non volersi occupare di nomine. Adesso che vedono

l'alleato-nemico in difficoltà, affondano il colpo. Nella lista bocciata da Bossi figurava anche il nome di Roberto Spingardi, romano, ed uomo di fiducia di Silvio Berlusconi. Per lungo tempo è stato un dipendente, anche se di lusso, del presidente del Consiglio. Spingardi, infatti, proviene dalla Fininvest di cui è stato capo del personale. Ha lasciato il gruppo qualche tempo fa, vittima della ristrutturazione al vertice voluta da Franco Tatò. Adesso Berlusconi intende ripescarlo affidandogli l'incarico di luogotenente di Forza Italia nel consiglio di amministrazione dell'Iri. Dei resto, nella compagnia di palazzo Chigi c'è già una pleiade di uomini targati Fininvest. Cominciare a distribuire i famigli del presidente anche nelle aziende pubbliche pare francamente eccessivo, cose da far impallidire persino la lottizzazione pentapartitica della prima repubblica. E forse anche la Lega comin-

Comitato di Basilea e controllori delle Borse mondiali varano il decalogo della vigilanza

## Sfida ai prodotti derivati: controlli più seri

Banchieri e controllori delle Borse mondiali hanno lanciato la sfida alla grande speculazione sui «prodotti derivati» che sta destabilizzando i mercati finanziari. Dopo settimane di discussioni - e polemiche - varato un decalogo per banche e intermediari mobiliari per maggiori controlli interni: Nessun effetto per gli «hedge fund», i fondi ultraspeculativi. Dai contratti ottocenteschi sui cereali agli «swap» su tassi di interesse e divise.

### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Raccomandazioni, niente controlli amministrativi. Alla fine, la linea americana ha prevalso, ma è pur sempre un risultato il fatto che da ieri il mercato del rischio con la r maiuscola, il mercato che da mesi fa tremare banchieri centrali, governi e quei risparmiatori che restano con il fiammifero acceso in mano quando tutti vendono all'impazzata valute, titoli di stato e azioni di stimate società industriali, sia sotto il faro di una maggiore sorveglianza di banche,

istituti finanziari, intermediari. Il comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (costituito dal G10) e l'International Organization of Securities Commissions, l'organismo che raggruppa i controllori delle Borse mondiali (per l'Italia è la Consob, per gli Stati Uniti è la SEC) hanno trovato un accordo per la gestione dei rischi finanziari. Si tratta di principi generali che i vertici di banche e istituti di intermediazione mobiliare dovranno osservare alla stregua di un vero e proprio

decalogo della sorveglianza. Ecco i controlli appropriati da parte dei consigli di amministrazione e delle direzioni: adeguate procedure di gestione del rischio attraverso il continuo monitoraggio, sistemi informativi affidabili, segnalazioni tempestive alle direzioni, procedure analitiche di controllo e revisione dei bilanci. La necessità di rafforzare i requisiti patrimoniali delle società finanziarie che operano nel settore dei derivati era stata al centro delle discussioni e polemiche per molti mesi. Il Comitato di Basilea ha precisato che le indicazioni «non sono un sostituto di adeguati requisiti patrimoniali». Questi restano un fatto importante, ma «non costituiscono di per sé una sufficiente salvaguardia contro i rischi». I controllori delle Borse mondiali prevedono misure un po' più precise: accesso limitato ai mercati over the counter (non soggetti, cioè, al controllo di un'autorità che li regolamenta) ai soli intermediari specificamente autorizzati (come è previsto in Italia), possibilità di intervento diretto che im-

ponga alle società di intermediazione puntuali standard informativi. Così, ha dichiarato Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore di Bankitalia e presidente del Comitato di Basilea, «si rafforzano le difese unificate del sistema». Sono tre, in sostanza, i livelli di intervento: 1) persuasione morale per i mercati più autoregolamentati; 2) adozione di specifiche regole informative e controlli sull'affidabilità delle controparti con cui si assumono posizioni; 3) limitazione dell'operatività ai soli intermediari sottoposti a vigilanza prudenziale (in Italia i derivati possono essere utilizzati solo da Sim e banche). Il prodotto derivato ha una storia particolarmente lunga e nobile. Alla metà dell'Ottocento, come oggi, non rappresentava un movimento fisico delle merci sottostanti, bensì un contratto di acquisto o di vendita di una certa quantità di «attività» (profitti, obbligazioni, materie prime, metalli preziosi) a una data fu-

tura e a un prezzo determinato in quel momento. A partire dagli anni '80 i prodotti derivati: future, swap, option, e altri strumenti, sono diventati il volano delle speculazioni più rischiose quando fondate su capitale preso a prestito o utilizzati da società finanziarie con patrimonio insufficiente. Strumenti finanziari che possono moltiplicare di varie volte il capitale investito permettendo di coprirsi contro una variazione di prezzo avversa o di beneficiare di una variazione anticipata dei corsi degli «attivi» sottostanti: azioni, materie prime, indici di borsa, corsi dei cambi, tassi di interesse. Ogni volta che il contratto è stipulato il rischio non viene cancellato, ma soltanto trasferito a tutti i contratti a termine. Il cuore del mercato sta a Wall Street e proprio in terra americana il fior fiore dell'industria ha perso in questo mercato centinaia di migliaia di dollari. Procter and Gamble, Cargill, Air Products, Bankers Trust. Secondo Standard & Poor's sono ottocento i titoli obbligazionari a rischio: investimento scongiolato.

Conti con l'estero

## Giugno «rosso» per la bilancia dei pagamenti

ROMA. Bilancia dei pagamenti «in rosso» per 1.060 miliardi in giugno contro il risultato positivo di 3.461 miliardi di un anno fa: lo ha reso noto l'Ufficio italiano cambi precisando che nel primo semestre dell'anno il saldo è comunque positivo per 5.128 miliardi (396 miliardi nel primo semestre 1993). Sono intanto cresciute di oltre 18 mila miliardi di lire le riserve della Banca d'Italia nel corso degli ultimi mesi: secondo i dati resi noti ieri sempre dall'Ufficio italiano cambi, le riserve dell'istituto di emissione a fine giugno erano pari a 93.105 miliardi di lire (dei quali 42.607 miliardi in valute convertibili) rispetto ai 74.928 miliardi di un anno fa (35.801 miliardi di valute convertibili).

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.146	-2,47
MIBTEL	11.245	-2,61
COMIT30	165,55	-2,47
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ELETTRICO		-2,89
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		17,80
TITOLO PEGGIORE		
SOFAP W		-9,17
LIRA		
DOLLARO	1.584,74	2,73
MARCO	997,45	2,47
YEN	16.138	0,12
STERLINA	2.417,84	-6,59
FRANCO FR	291,85	0,91
FRANCO SV	1.173,45	-0,75
FONDI (INDICI VARIANZI)		
OBBL ITALIANI		-0,01
OBBL ESTERI		0,03
BILANCIATI ITALIANI		-0,27
BILANCIATI ESTERI		-0,07
AZIONARI ITALIANI		-0,43
AZIONARI ESTERI		-0,07
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		6,80
6 MESI		7,72
1 ANNO		8,15